



MURELLA

cronache

VERSO UN FUTURO MIGLIORE

«Mai come quest'anno tale auspicio è stato così forte e desiderato»

È una verità ineludibile che la pandemia abbia alterato la nostra esistenza per un periodo protratto di tempo e che è forse arrivato il momento in cui poter scansionare i nostri bilanci personali per vedere nella lista dei crediti qualcosa di più dei capelli grigi e delle rughe su un

viso. Mascherati e come imprigionati in buste di plastica stiamo prendendo consapevolezza delle conseguenze di questa crisi sanitaria a livello globale ed iniziamo a diventare intolleranti alle precauzioni che siamo costretti ad adottare, durante le nostre giornate passate ad igienizzarci ed attenti a distanziarci l'uno dall'altro. Ogni evento di questa portata mette a nudo la nostra vulnerabilità nell'affrontare un nemico che non siamo abituati a combattere e rende situazioni precedentemente

innocue, come entrare in un negozio di alimentari o su un mezzo pubblico, motivi di disagio e di incertezza.

Mentre siamo qui ad interrogarci su quale scenario si prospetterà nell'immediato futuro e per quanto tempo ancora dovremo accettare le regole del distanziamento e della disumanizzante frammentazione delle relazioni sociali, le attività della nostra Con-

trada, se pur ridotte, non si interrompono. Grazie alla collaborazione di tutti voi è stato possibile adempiere uno dei più importanti passaggi istituzionali previsti dai nostri Capitoli Statutari, procedendo all'elezione del Capitano per il biennio 2021/22. La

tornata elettorale, per ovvi motivi, si è svolta con modalità non esattamente conformi con la tradizione, diluendo le votazioni durante un'Assemblea Generale che si è protratta per alcune ore. Il risultato ottenuto ha esplicitato, a larga maggioranza, il volere della Contrada che in maniera compatta si è espressa per la riconferma di Gianni Cortecchi, anche per il prossimo biennio. Permettete mi di fare gli auguri di buon lavoro all'amico di infanzia Gianni ed ai suoi stretti collaboratori che con entusiasmo

hanno accettato di rappresentare sul Campo la Tartuca per i prossimi due anni.

Mentre la Contrada sceglieva il suo condottiero, in seno alla Deputazione di Seggio maturava un'importante riflessione sulle conseguenze e sull'impatto che avrà il periodo di distanziamento dalle attività della Contrada e della Società M.S. Castelsenio sui nostri giovani. Se è vero che la frequen-



tazione assidua ed il rapporto continuativo con il tessuto sociale della Contrada sono fondamentali per la formazione dei nostri adolescenti, interrompere queste relazioni, per un periodo di diversi mesi, non può che destare qualche preoccupazione. Siamo convinti che il legame affettivo delle nuove generazioni con la Contrada sia consolidato dal pregresso e dallo straordinario ed ineguagliabile sentimento che cresce in tutti noi nel momento in cui prendiamo consapevolezza del senso di appartenenza che ci unisce e ci lega perennemente ai nostri colori. Siamo altresì consapevoli che le attività sociali organizzate dalle Contrade sono importanti per la crescita ed il coinvolgimento delle nuove generazioni. Vorremmo che i nostri giovani non attenuassero la loro voglia di essere parte della nostra straordinaria comunità e che la mancanza di relazioni collettive non rallentasse il loro inserimento nella vita sociale della Tartuca. Mi rivolgo quindi a voi ragazze e ragazzi per farvi sentire la mia vicinanza con l'auspicio che il desiderio di essere protagonisti, coinvolti e disponibili per la Tartuca, non venga mitigato da questo periodo sfortunato e, speriamo, anche in procinto di esaurirsi. Come sapete in sede di Deputazione avremmo deciso di proporre alcuni cambiamenti mirati all'istituzione di un gruppo giovani che abbia maggiori responsabilità e che possa rappresentare un'importante opportunità per rendervi maggiormente coinvolti ed auto-



mi. In questo numero di Murella Cronache troverete alcuni contributi che descrivono questa proposta. L'impossibilità di poter effettuare le nostre consuete assemblee sta solo rallentando questo processo, ma speriamo di avere presto l'occasione di portarlo a termine.

Durante questo periodo in cui non possiamo frequentarci i Delegati per la Compagnia di Sant'Agata e la Commissione grafica hanno organizzato alcune attività di intrattenimento sulla piattaforma Microsoft Teams. Vi invito a seguire le comunicazioni

della nostra Cancelleria per ottenere informazioni su come parteciparvi e ci auguriamo che siano di vostro gradimento.

Concludo il mio intervento con gli auguri di buone feste e di un felice anno nuovo a voi ed alle vostre famiglie. Un saluto particolare ai nostri contradaioi della terza età e a coloro che hanno problemi di salute. Vi siamo vicini e speriamo di potervi abbracciare presto. Come sempre a fine anno speriamo in un futuro migliore. Mai come quest'anno questo auspicio è stato così forte e desiderato.

Un abbraccio dal vostro Priore,
Viva la Tartuca

ANCORA UNA VOLTA GIANNI CAPITANO!

«Sento sulle spalle la responsabilità e la fiducia di tutti»



Ci sono elezioni ed elezioni. Da alcune di queste scaturisce una fiducia assegnata ad occhi chiusi, simbolicamente con una pacca sulla spalla del neo-eletto, nella speranza che egli raggiunga i successi desiderati. Altre elezioni, invece, ottengono un ottimo risultato derivato dall'altrettanto ottimo lavoro svolto nel corso degli anni: una "conferma", dunque, alla quale non segue una pacca sulla spalla, piuttosto un caloroso abbraccio (purtroppo virtuale) che rinnova ancora una volta la stima e l'affetto nei confronti di una persona. È proprio quest'ultimo il caso del nostro Capitano Gianni Cor-tecci, che ha ripagato la fiducia negli anni, dispensando sicurezza e affinità con il mondo del Palio. Non abbiamo potuto partecipare alla cerimonia di insediamento, ma certamente avremmo tutti desiderato fargli un lungo applauso per la meritata conferma

che viene avvalorata ulteriormente dall'alta affluenza alle urne, nonostante l'ingresso contingentato nella Sala delle Adunanze. Un consenso prossimo all'unanimità che non può che incoraggiare il Capitano ed i suoi collaboratori, pur di fronte all'incertezza di vedere il tufo in Piazza nel 2021.

Gianni innanzitutto cosa si prova a ricevere per l'ennesima volta una conferma?

Ad essere onesti la mia decisione era di interrompere l'avventura da Capitano: sei anni sono effettivamente tanti. Ho sentito però sulle spalle la responsabilità della squalifica che dobbiamo ancora scontare, per cui ho deciso di metterci la faccia.

Senso di responsabilità, ma immaginiamo anche nuovi stimoli.

Prima di tutto è sempre un'enorme soddi-

sfazione ricevere un così largo consenso. Il numero dei votanti è stato incredibilmente alto, nonostante la situazione pandemica: tutto ciò mi ha davvero sorpreso, lo reputo un attestato di stima che mi spinge a continuare a dare tutto. Guidare la Contrada da Capitano è il sogno di tutti, un onore, ma anche un onere che richiede un certo tipo di impegno. Sento però sulle spalle la fiducia di tutti.

Una cerimonia di insediamento davvero insolita, eppure si racconta che eri molto emozionato.

Anche se la cerimonia non era aperta a tutti i Tartuchini, non sono riuscito comunque a trattenere l'emozione. Ho proclamato formalmente il giuramento davanti alle persone con le quali ho condiviso tanti momenti significativi della mia vita contradaiola. Inevitabile poi pensare in quel momento

al mio babbo che non c'è più, ed a tutti i Tartuchini che mi hanno onorato di un così ampio consenso che mi emoziona e mi spinge a dare tutto me stesso.

Hai ormai affinato una filosofia, un modo di operare che cerchi di trasmettere a tutti i tuoi collaboratori?

Lavoro, serietà ed umiltà. Non avere paura a prendere decisioni forti. Se le scelte intraprese sono volte a tutelare l'interesse della Tartuca, sono sempre azioni giuste; poi magari non sempre portano a quel risultato preventivato. Sono frasi che ripeto spesso a chi mi circonda. La nostra Contrada deve mantenere le parole spese con le dirigenze delle altre Consorelle e con i fantini; credo che nel Palio odierno la credibilità della Tartuca rappresenti un certo peso per la capacità e la coerenza di tessere relazioni solide e mature con tutti. Sono modi di operare

che mi sono stati tramandati da chi mi ha preceduto, soprattutto da Carlo e da Pierangelo, i Capitani che mi hanno forgiato; partendo da questo, ai miei collaboratori sto chiedendo già molte energie.

Parliamo dello staff che hai scelto: due fiduciari lasciano l'incarico, mentre altri due tenenti proseguiranno ancora nel loro ruolo.

Mi preme innanzitutto ringraziare Gianluca Pucci e Niccolò Rugani che hanno fatto un passo indietro. È stata una loro decisione diciamo "anticipata", di cui ero già a conoscenza sin dall'inizio del mandato. Sono convinto che po-



tranno tornare utili alla Contrada in futuro e, se mai avrò bisogno, so che potrò fare tesoro della loro disponibilità. Francesco Civai e Simone Ciotti accettarono due anni fa di entrare nello staff, pur consapevoli delle difficoltà legate alla squalifica e proseguiranno con me nonostante l'incertezza della pandemia. Il loro coraggio è una dote che apprezzo molto.

E poi c'è Luca Sprugnoli, cosa rappresenta per te questo ritorno?

Oltre che un amico fraterno, credo che rappresenti un valore aggiunto nei rapporti con i fantini e con le dirigenze delle altre Consorelle. La caratteristica di "Guidino" è quella di non avere mai una parola fuori posto; dopo due anni di forzata interruzione, legata a motivi personali, lo vedo ritornare pieno di entusiasmo e carico come non mai. Questo sarà di aiuto per me e per gli altri componenti dello staff soprattutto per quelli giovani.

A proposito di giovani, come Capitano hai sempre riservato un'attenzione particolare nei confronti delle nuove generazioni. Cosa ti ha spinto a scegliere due ragazzi in aiuto ai mangini?

Alla mia età credo di aver raggiunto la consapevolezza che la Contrada abbia tanto da imparare dai nostri giovani: so che sembra un paradosso, ma ritengo che rappresentino il fiore all'occhiello della Tartuca. Vedo nelle giovani generazioni tanta unione e unità di intenti che ho toccato con mano dopo la vittoria del Palio Straordinario, quando la loro felicità e soddisfazione mi ripagò di tanto impegno. Credo che la Contrada attualmente abbia il dovere di formare una dirigenza futura, che potrà essere giudicata ed eventualmente raccolta da chi verrà dopo di me. Sono sicuro che Alessandro Sasso e Jacopo Cortecchi siano ragazzi vogliosi, umili, attenti e fiduciosi: mi hanno già dimostrato che non hanno paura a legare rapporti intensi con fantini e dirigenti, diciamo che non hanno subito la delicatezza di questo nuovo incarico grazie alla loro forza e volontà. Da loro mi aspetto un'inie-

zione di freschezza ed entusiasmo.

Per la Stalla invece ci sono conferme, con una pregevolissima novità...

Innanzitutto mi preme ringraziare Tommaso Signorini e Thomas Bertino per il lavoro svolto fin qui che sono sicuro potrà tornare utile alla Contrada in futuro. Giovanni Bernardoni e Stefano Terrosi vanno avanti nel loro incarico e li ringrazio per l'impegno profuso in questo periodo nonostante la certezza della lontananza dalla Piazza. Hanno accresciuto il proprio bagaglio tecnico, frequentando nuove scuderie e mettendosi in gioco. E poi c'è il ritorno di Riccardo Salvini che sarà tra gli addetti al veterinario, insieme a Simone Ciabatti e Matteo Ciacci. Riccardo non ha bisogno di presentazioni: è un valore aggiunto per la Contrada, una persona che tutti ci invidiano; non mancherà il suo supporto. Completano poi lo staff i guardia fantino Duccio Sampieri, Federico Landozzi, Alessandro Monti e Simone Pagliantini, verso i quali ho grande stima e fiducia.

L'estate appena trascorsa è stata davvero insolita. Quale posto ritaglia il Palio nella vita di un Tartuchino?

Il Palio va corso se ci sono le condizioni. E' una festa di popolo e non potendo garantire la sua presenza, ritengo giusto aspettare tempi migliori. Per me il Palio è vita. In questo periodo penso ai Tartuchini più anziani che vorrebbero rivedere la Tartuca in Piazza; capisco quanto sia importante alla loro età vederla correre anche un Palio in più. E poi con la scuola che abbiamo sempre avuto, posso ben dire che il Palio è nel DNA della nostra Contrada. Speriamo che tutto si risolva presto, prima di tutto per il bene di ciascuno e poi per il bene di Siena e delle sue tradizioni.

Quanto è complicato riprendere il filo interrotto dopo le due Carriere del 2019?

Credo che il Palio della Tartuca non si discosti molto dagli anni passati. Siamo consapevoli anche della forza e del peso della nostra avversaria. Abbiamo lavorato come

se niente fosse. Nutriamo la speranza che questa pandemia possa attenuarsi entro la prossima primavera, quindi se dovessimo correre nel 2021, cercheremo di farci trovare pronti. Con gli altri colleghi Capitani, entro la fine dell'anno è previsto un incontro dal Sindaco per valutare la fattibilità e la programmazione delle corse in provincia. Credo che tutti abbiano la voglia di vedere il tufo in Piazza il prima possibile, ma ripeto la salute viene prima di tutto.

La mancanza del Palio potrà in qualche modo influenzare le strategie, alla sua ripresa?

I senesi hanno una voglia matta di Palio, questo fa sì che certe Contrade che potevano sembrare un po' più a pancia piena, sentano ora il desiderio di combattere sul tufo per tornare protagoniste. Questa pandemia può stuzzicare in ogni dirigenza una voglia di rivalsa. Il nostro filo conduttore comunque è sempre stato lineare e continua ad esserlo in questo periodo. Per il prossimo anno, inoltre, mi aspetto qualche innesto

nuovo nel quadro delle monte, come è naturale che sia. Noto che ci sono Contrade che indipendentemente dalla pandemia, stanno facendo un Palio d'inverno impegnativo, proprio come stiamo provando a fare anche noi.

Nell'attesa di poterci finalmente incontrare, quale saluto rivolgi ai Tartuchini?

Vorrei ringraziare tutta la Contrada perché le condizioni in cui permette alla dirigenza di lavorare, rappresentano un fiore all'occhiello per il Palio e per la nostra Città. Auspico che la fiducia rinnovata nei miei confronti possa essere di buon auspicio per il futuro. Un plauso lo voglio indirizzare a coloro che si stanno impegnando nella solidarietà, aiutando chi in questo delicato periodo si trova in condizioni difficili. Al momento spero di rivederci presto tra le mura di Castelsenio.

Gabriele Romaldo



NOSTALGIA DI PALIO

...e quella voglia matta di ritornare in Contrada

«Anno travagliato il 2020, che ha fecondato nostalgie e sorrisi inappaganti un po' a tutti, nessuno escluso. Nemmeno la nostra amata Siena è rimasta estranea alle iatture dell'anno corrente. Da ogni finestra dei vicoli senesi trapelavano le paure dei concittadini per tutto ciò che ancora aveva in serbo l'anno bisesto. Camminando, i passi risuonavano come in una città fantasma. Passanti con volti semicoperti da tessuti opachi, incapaci di lasciar trasparire emozione o sorriso. Nemmeno un abbraccio o una stretta di mano erano ammessi. Né le bandiere sventolavano più, condotte dalla mano dell'alfiere, né il tamburo risuonava grazie alle mani del tamburino che scandiva il ritmo senese, mentre le mazze soffocavano in un torpore mai vicino all'epilogo. Inerzia, abulia. Impolverati dalla nebbia del ricordo, i colori della nostra Contrada hanno risuonato nelle nostre menti, risanandole, a volte. L'inverno non ha fatto altro che cedere il suo posto ad un'estate gelida, portando piccoli e grandi cambiamenti nella vita di ognuno. Si sentiva di tanto in tanto, spostandosi nel rione, i suoni nelle case, le cucine e i soggiorni in movimento. Forse a qualcuno è capitato di fermarsi a guardare in alto, verso i tetti più alti, ad ammirare e ascoltare la vita che circolava dentro ogni casa. L'estate si è fatta ancor più fredda con l'avvento dei fatidici quattro giorni di "non Palio", dove ha preso posto fisso la nostalgia della fonte di vita senese. Il virus che incombe su tutto il mondo è riuscito a fermare anche il Palio, interrompendo il suo corso, cristallizzando l'anno contradaio in un tempo indefinito. Dalla Festa titolare al banchetto annuale, ogni attività ha subito la veemenza della pandemia. La nostra Contrada non si è però persa d'animo, aiutando costantemente i tartuchini a percepire, al-

meno in parte, la fratellanza contradaioia. "Stiamo vicini" è stata tra le iniziative più apprezzate, riportando alla mente tanti ricordi palieschi attraverso video della nostra storica Festa. Immagini che, seppur tali, hanno colmato anche in minima parte quel vuoto che ognuno di noi ha sentito dentro e sono riuscite ad unirci, tutti insieme, come una grande famiglia. Seguendo le voci di diversi Tartuchini, si evince quanto menti diverse conservino i medesimi pensieri. Si riscontrano persone che hanno attutito meglio la mancanza del Palio di Luglio, chi invece è riuscito a tollerare di più il vuoto del Palio di Agosto. La nostra Aura Vetturini ha confessato quanto senta la mancanza anche soltanto dell'abbraccio al prossimo, del gesto affettivo che caratterizza ogni rapporto sociale. Sente la mancanza del rapporto con persone che condividono la stessa passione: l'amore per la Tartuca. «Senza Palio manca l'essenza stessa delle Contrade, della nostra vita senese. Senza Palio si spegne quell'atmosfera che caratterizza noi tutti, il motore che sprona i nostri passi e le nostre menti», conclude Aura. In tanti hanno rammentato una sensazione definita strana, anomala, inconsueta. «Come si riesce a vivere senza Palio? Come possono le altre persone passare gli anni senza la vena paliesca che pulsa loro dentro?»: queste le riflessioni di Barbara Pasqualini. Solo una delle tante personalità tartuchine che alza lo sguardo in adorazione verso la città che l'ha generata, con gli occhi intesuti della voglia di esprimere, ancora una volta, l'amore incondizionato verso i colori che porta orgogliosamente al collo. Ancora Barbara confessa di essere rimasta a Siena durante i fatidici quattro giorni, per tentare di rivivere, almeno mentalmente, l'emozione del mortaretto che risuona e si



posto al sapore d'una freschezza di infinita giovinezza. L'importanza riservata alle persone anziane si è rivista anche nella volontà da parte della Tartuca di distribuire loro mascherine e aiuto, poiché impossibilitate ad uscire dalle proprie abitazioni per prevenzione e sicurezza.

Ogni contradaio conserva un momento preciso dell'anno di Contrada. C'è chi è più coinvolto emotivamente nella Benedizione della stalla, chi si rivede nella commozione per i nuovi battesimi, che danno la nascita ai nuovi Tartuchini, chi sente particolarmente il calore della Festa titolare, chi della Festa dei Tabernacoli. Tutto il rione percepisce la bellezza dei braccialetti che illuminano le nostre vie, delle bandiere che sventolano per una nuova nascita, le stesse che sono state cucite e dipinte dalle abili e sapienti mani delle nostre bandieraie, coloro che danno vita ai nuovi tessuti tartuchini. Tutti gli impegni contradaiooli sono stati rallentati o fermati. Anche le voci più giovani si sono espresse a riguardo, tra le tante anche Fiamma Coli e Marta Ciotti.

insedia tra i tetti della città, mentre smuove i granuli di tufo nella Piazza tanto amata. «Commozione immensa nel cantare la Marcia del Palio dalle finestre», continua Barbara, mentre riaffiora nella sua voce il brivido dell'emozione provata. A soffrire di più per tale privazione sono forse state le estremità della generazione, la parte più giovane e la parte più anziana. Questa l'idea che si riscontra in diversi contradaiooli. Tanti i volti giovanissimi che non hanno potuto veder risplendere le bandiere nel cielo turchino e altrettanti gli occhi anziani che non si sono potuti godere la Festa senese che fin da piccoli ha accompagnato le loro giornate. In quei momenti lì, dove contava solo il fazzoletto al collo e il carapace solido della nostra Tartuca, forse veniva meno anche il pensiero dell'età che avanzava, lasciando il





Il momento ben preciso dell'uscita dei cavalli dall'entrone permane nella mente di Marta, che si è sentita spaesata durante tutti gli otto giorni di non Palio. Quest'ultima esprime inoltre la difficoltà nel non potersi dirigere nei posti abituali dove si incontravano volti noti, familiari. «Durante i giorni di Palio e non, esci dalla tua casa e ti dirigi in automatico dinanzi alla Società, dove sai che troverai persone con le quali colloquiare e sorridere». «Anche in famiglia le ore sono passate in modo diverso, le giornate non erano più ritmate dagli orari della nostra Festa, che ci ha da sempre accompagnato dal giorno alla notte». È stata invece Fiamma Coli a porre la propria attenzione sulla prima fascia della generazione: i bambini. Quale delegata ai piccoli, ha riscontrato quanto effettivamente i Piccoli Tartuchini hanno percepito la mancanza di Palio quest'anno. Non hanno più sentito gli zoccoli del cavallo che lentamente si dirigevano verso la fontanina per poi giungere in

Piazza con la propria eleganza e solennità. Quegli stessi bambini che durante la Festa della Madonna hanno rivissuto l'occasione per stare insieme ai propri coetanei. Si tratta della prima sfera della generazione che ha subito la carenza di Palio come una privazione di divertimento e apprendimento sulla vita di Contrada. Ecco come Fiamma quindi si ritrova a descrivere le proprie sensazioni attraverso gli occhi degli stessi bambini; gli occhi delle persone più pure, quelle più sincere. Alla fine sono tutte le età che hanno riscontrato tale nostomania (forma "morbosa" di nostalgia) di Palio, oserei definirla. Una malinconia che ti permane dentro, lasciandoci il peso e la voglia di poter tornare un giorno a cantare e rivivere con colei che ti dona alcune delle gioie più grandi della vita: la Contrada.

Giulia Carlucci

LA FESTA CHE S'È FATTO È FATTA AD ARCHI ...

Nel maggio del 1910 a seguito di difficoltà interne alla Contrada il Priore Prof. Antonio Lombardi dette le dimissioni. Gli subentrò Alfredo Venturini con il Vicario Don Giulio Pucci che, nominato anche Deputato al culto, ottenne l'aiuto di una sacrestana, Eva Morichelli. Con un compenso di 5 lire al mese la Morichelli risulterebbe la prima donna ad avere un incarico ufficiale in Contrada. Alfredo Venturini sarebbe stato uno dei Priori più duraturi: restò infatti in carica fino al 1928, se pur con la pausa della Prima Guerra Mondiale. In seguito ricoprì anche la carica di Capitano e successivamente tornò a ricoprire quella di Priore dal 1933 al 1938.

Il nuovo corso dirigenziale fu ben presto suffragato da una splendida vittoria. Quell'anno la Tartuca correva di diritto ambedue le

carriere e il Capitano Tito Ciacci si avvalse della collaborazione di Oreste Giannetti, di Bino Bicocchi e dell'inossidabile Augusto Mazzini, mentre il Barbaresco fu Giovanni Fiaschi. Quasi si sentisse l'approssimarsi di una vittoria venne deciso di ricostituire la vecchia Società del Palio a pro del Capitano (la nostra Contrada non vinceva dal 1902), sulla base di un nuovo regolamento voluto dal Mazzini e ne fu nominato Presidente Angelo Centi.

Di luglio vinse il Montone e la Tartuca aveva potuto chiudere la gestione del Palio con un piccolo attivo, grazie ad un partito favorevole, montando il fantino Testina su di una cavalla con buone possibilità di vittoria, ma arrivando solo seconda.

Queste furono le Contrade che corsero il successivo Palio del 16 agosto:

CONTRADA	FANTINO	CAVALLO
GIRAFFA	Fulmine	Stornino
VALDIMONTONE	Moro III	G. di F. Bernini
AQUILA (s)	Cartoni Edoardo	B. di A. Merlotti
TARTUCA	Scansino II	Stella di A. Tonini
NICCHIO (s)	Zaraballe	Farfalla
OCA	Picino	Gobba
LUPA (s)	Rosso	B. di E. Fontani
CHIOCCIOLA	Sciò	G. di A. Mattii
ISTRICE	Benvenuto	S. di A. Emidi
ONDA	Nappa	Calabresella

Il Mossiere era Pasquale Meucci, Deputati dello Spettacolo Tito Becheroni e Orazio Maccanti, Giudici della vincita Galileo Lombardi, Enrico Giovannelli e Giovanni Terreni. Il bel drappellone era stato dipinto da Aldo Piantini, risultato vincitore di un concorso appositamente indetto fra gli allievi dell'Istituto d'Arte, e raffigurava una bella Vittoria assisa in trono, ai piedi della quale il pittore aveva collocato un gruppo di araldi con le chiarine. Fu in pratica l'avvento dello stile Liberty nel Palio.



Così riporta una delle cronache della corsa: *Farfalla, Gobba, Stella e Calabresella sono i barberi più ambiti e fanno esultare Nicchio, Oca, Tartuca ed Onda. La Tartuca ha difficoltà*

per trovare la monta adatta per Stella, nelle prime tre prove monta tre fantini diversi, poi alla quarta arriva Scansino dal Nicchio in cui approda Zaraballe. Il Moro sostituisce Piovioscola nel Montone. La mossa è splendida, tutte le contrade fiancano bene e partono in un gruppo molto compatto. A San Martino la Tartuca riesce a prendere la testa, segue l'Oca, nelle retrovie Istrice e Nicchio bloccano l'Onda a nerbate. Il Palio è senza storia, la Tartuca resta sempre al comando, Gobba non recupera nemmeno un metro su Stella. Il confronto diretto fra Scansino e Picino si risolve a favore del fantino tartuchino che coglie la sua settima ed ultima vittoria.

Dopo il Palio ordinario vinto dalla Tartuca, nel mese di settembre la Società dei Commercianti ed Esercenti Senesi propose un'altra carriera per celebrare in modo "straordinario" la visita a Siena di un gruppo di giornalisti francesi, mettendo a disposizione anche un contributo per invogliare le Contrade a partecipare. L'occasione pretestuosa ed il fine prettamente turistico e commerciale fecero nascere discussioni in città ed anche in Tartuca, ma alla fine fu deciso ugualmente di prendervi parte. La Contrada venne estratta a sorte e partecipò alla carriera che per la pioggia fu corsa il 13 settembre alle 13; si montò ancora Scansino su di un buon cavallo chiamato Stornino e durante la carriera ci si nerbò fortemente con la Pantera. Vinse la Torre con Gobba e il Moro, padre di un altro futuro fantino che per noi sarebbe stato molto importante: Ganascia.

Come riferito ampiamente dai giornali dell'epoca la festa della vittoria d'agosto, organizzata da una apposita commissione, venne celebrata il 25 settembre con una solenne cena in Via Tommaso Pendola, preceduta da un rinfresco agli invitati, per la

quale i commensali spesero 5 lire a testa. L'illuminazione fu una di quelle che passano alla storia.

A differenza delle precedenti feste che erano illuminate "a bicchierini" ad olio, come l'ultima fatta dal Valdimontone il 18 settembre per celebrare la vittoria del Palio di luglio, quella della Tartuca impiegò per la prima volta le lampadine alimentate dall'energia elettrica, collocate su degli archi squadrati di legno decorato. La struttura era stata noleggiata presso la Pregiata Tappezzeria Fulgenzio Mammoli, già Capitano della Pantera, e la festa costò in tutto 600 lire.



L'illuminazione con *l'artistico impianto* venne replicata anche la sera successiva in occasione di una seconda cena durante la quale fu anche brindato alla Contrada dell'Oca che aveva inviato un telegramma di congratulazioni.

Lo stesso addobbo venne noleggiato presso il Mammoli dalla Contrada della Torre nei giorni 9 e 10 ottobre per festeggiare la vittoria del Palio straordinario, come mostrano le immagini dell'epoca. Anni più tardi le lampadine bianche sarebbero diventate

colorate.

Visto l'eccezionale ed innovativo allestimento con l'impiego della corrente elettrica (che ...è una corrente forte...), è del tutto plausibile che proprio in questa occasione

sia stato composto un vecchio stornello che dice così:

*La festa che s'è fatto è fatta ad archi,
per ogni arco cento lampadine,
oh chiocciolini 'un ve la fate addosso,
correte tutti quanti alle latrine.*

Il canto sottolineava inoltre con dilettevolezza il lungo periodo di digiuno e di purghe (le latrine appunto) della Chiocciola,

alla quale proprio di luglio era toccata la "cuffia" perché non vinceva dal 1888, mentre la Tartuca aveva vinto il suo ottavo Palio in soli 25 anni.

Nel 1951, in occasione di un nuovo addobbo della festa della vittoria fatto ancora con archi, questa volta di stoffa, e lampadine elettriche, lo stornello sarebbe stato recuperato (con la variante *La festa del Rospone...*) e le lampadine sarebbero diventate mille, divenendo in seguito un generico auspicio (*La festa che faremo...*).



La supremazia assoluta della nostra Contrada si interruppe però nel 1911. Estratti a sorte, si corse di luglio montando di nuovo Testina su Gobba, ma il Palio lo vinse la Chiocciola proprio con Stella (con la quale s'era appena vinto l'anno precedente) e Nappa, mentre la Tartuca questa volta si ripurgava sonoramente arrivando seconda. La cronaca della corsa narra di grandi nerbate fra le due Contrade subito dopo la mossa. Questa carriera è rimasta viva nella memoria dei senesi per altri due episodi: uno relativo al recupero da parte dei chiocciolini dell'immagine di Sant'Antonio che avevano "affogato" nel pozzo di San Marco nel 1896, gesto che avrebbe propiziato l'attesa vittoria, e l'altro strettamente legato alla corsa, durante la quale il tartuchino Alfre-

do Carmignani detto Piaccina avrebbe gettato il proprio cane contro Nappa, che era già primo, nel vano tentativo di ostacolarlo. La Tartuca avrebbe comunque rivinto poco dopo, nel 1914, prima della lunga sospensione del Palio dovuta al conflitto mondiale.

(crediti: ilpalio.org, M. V. Ciampoli Contrada della Torre)

G. B. Barbarulli

LE ORIGINI DELLO «ZUCCHINO»

Ripercorriamo la nascita e l'evoluzione di questo particolare attraverso la storia del Palio

Lo zucchino, il casco con il quale i fantini si proteggono la testa durante la corsa del Palio dalle eventuali cadute o dalle nerbate degli avversari, deriva molto probabilmente dall'elmo dei dragoni e dei corazzieri di Napoleonica memoria.

Entrambe erano due specialità della cavalleria francese, sebbene vestissero uniformi diverse per foggia e colori e diversi fossero i loro impieghi sul campo di battaglia, sia i dragoni che i corazzieri calzavano in testa un elmo molto simile.

Questo casco in acciaio di forma emisferica aveva due tese, quella anteriore molto più pronunciata di quella posteriore; sulla sommità della calotta recava una cresta in rame sbalzato e dorato; sul davanti la cresta finiva con una testa di donna, per l'esattezza una testa di Minerva, dea della strategia militare e della saggezza, e non a caso, nella lingua francese, questa cresta si chiama appunto "Minerve". Dalla parte posteriore di questa penzolava una coda di crini di cavallo, bianca per i trombettieri e nera per il resto della truppa, ufficiali compresi. Una striscia di pelle d'orso, per i soldati, e di pelle di leopardo, per gli ufficiali, alta circa dieci centimetri, cingeva il casco per

tutta la circonferenza.

Affinché l'elmo stesse ben saldo sulla testa dei cavalieri, da entrambe i lati della calotta scendevano due para orecchi imbottiti e ricoperti di scaglie metalliche, i "Jougoulaïres" che andavano a rimpiccolirsi nella parte finale e da cui partivano due legacci di cuoio da fissarsi sotto il mento attraverso una piccola fibbia.

Dopo questa particolareggiata descrizione, anche il meno attento dei nostri lettori, non potrà fare a meno di notare le molteplici analogie tra la forma dello zucchino dei nostri fantini e questo antico casco militare. Naturalmente nel nostro caso è evidente una netta semplificazione ma gli elementi essenziali sono praticamente gli stessi.

Una volta stabilita questa derivazione, nel prosieguo sarà mia cura confermarla facendo ricorso alle fonti iconografiche conosciute ed ai regolamenti del Palio, nel tempo susseguirsi. Prima di passare a questa fase vorrei però fare un piccolo accenno sull'etimologia del curioso termine "zucchino". Secondo l'interpretazione più autorevole, questo termine deriverebbe dal fatto che scopo dello zucchino è proteggere la testa, detta volgarmente



“zucca”. Nel «Vocabolario edito dagli Accademici della Crusca» del 1738, per spiegare l’accezione della parola «zucchetta» si precisa che questa era «un’arma difensiva della testa»; poco dopo il vocabolo «zuccolo» è così definito: «Il punto più alto della zucca, ossia della testa, oggi più comunemente chiamato cocuzzolo».

Altri dizionari della lingua italiana, come il Dizionario etimologico italiano, Firenze 1957, riportano anche le definizioni di «zucchetto»: «Piccolo berretto a foggia di calotta usato dai preti già alla metà XIII secolo. A Siena s’usa “zucchino berrettino” o “zuccotto”: tipo di celata che copriva il capo e il collo del soldato, o zucchetto».

Dunque, sia che lo si chiami zucchetto, come recita l’attuale regolamento del Palio (art.84), zucchetta o zuccotto, come riportano i dizionari, o zucchino come lo chiamano comunemente i contradaioli, il suo scopo consiste nel proteggere la “zucca” dei fantini

Alla luce di quanto esposto è quindi del tutto infondata quella interpretazione popolare, secondo la quale lo “zucchino” si chiamerebbe così per la sua forma somigliante a quella dell’omonimo ortaggio, in particolare a quello rotondo che si taglia a metà per farlo ripieno.

Chiarito il significato del termine, per conoscere la genesi e l’evoluzione dello zucchino, non ci resta che fare riferimento ai pochi documenti in cui viene menzionato. Ed è all’art.3 del Regolamento del Palio dell’anno 1796, che per la prima volta viene indicato. Così recita il predetto articolo:

- Che non potranno essere ammesse al corso, né comparire in piazza quelle contrade, le quali non avranno i loro uffizziali vestiti civilmente, e che non avranno il loro fantino vestito colla propria divisa della contrada coll’elmo, o sia zucchino compagno

in testa e con la loro impresa visibile nelle spalle -.

Lo stesso articolo viene pedissequamente ripetuto nel successivo regolamento del 1841, al numero 11.

Il dato certo che si ricava dall’acquisizione di questi documenti è che dall’anno 1796 diventa obbligatorio l’uso dello zucchino.

Viene quindi spontaneo chiedersi con quale tipo di copricapo, per quasi un secolo e mezzo di carriera, dato che il primo Palio alla tonda fu istituito nel 1656, i fantini si fossero protetti la testa durante le carriere. Per fortuna ci sovengono in aiuto alcune fonti iconografiche, e recentemente anche un verbale di una assemblea della Contrada del Valdimontone del 1702.

La prima raffigurazione della corsa del Palio, e quindi la più antica, è una incisione di Bernardino Capitelli, «La piazza del Campo durante la corsa del Palio del 1633»; in essa sono rappresentati cinque fantini con i rispettivi cavalli nell’atto di nerbarsi, ma al posto del nerbo impugnano il “Sovatto”, una frusta che terminava con due strisce di cuoio, alle cui estremità erano fissate due olive in piombo: una vera e propria arma.

Vi lascio immaginare il danno che poteva provocare. In questa rara incisione, la testa dei cavalieri è protetta da un semplice caschetto; se fosse di metallo o di cuoio non è dato saperlo, ma la forma ricorda vagamente gli attuali zucchini. Ciò a conferma che sin dagli albori del Palio era presente l’esigenza di proteggere la “zucca” dei contendenti.

Nell’incisione, su disegno di Annibale Mazzuoli, uscita a Roma dai torchi di Domenico De Rossi nel 1717, è rappresentata la corsa del palio del 2 luglio di quell’anno, corso per onorare l’arrivo della Principessa Violante di Baviera, nuova governatrice della città.

In questa raffigurazione i dieci fantini calzavano dei caschi con cresta ed alcuni sono

sormontati da un pennacchio di piume. Quella del pennacchio deve essere stata una moda durata per pochi decenni perché a partire dagli ultimi anni del XVIII secolo non se ne avrà più traccia, se non negli elmi da parata, quelli indossati dai fantini durante il corteggio che precedeva la corsa. Un'altra importante fonte iconografica, dalla quale si può attingere qualche informazione sull'evoluzione dello zuchino, è conservata nel nostro museo.

Mi riferisco a quell'acquarello su carta applicato su tavola, lungo e stretto, in cui è raffigurata la carriera straordinaria del 20 agosto 1804, corsa su richiesta della Regina d'Etruria Maria Luigia Giuseppa ed appunto vinta dalla Tartuca.

E' il più antico esemplare di "cavallino" conosciuto. Con questo termine, coniato da Orlando Papei, instancabile curatore e promotore del sito online "Il Palio.org", il sito più completo ed aggiornato dedicato alla nostra festa, si indicano tutte quelle raffigurazioni in cui l'autore fissa l'arrivo al bandierino con i dieci cavalli sgranati dal Casato alla mossa.

Si tratta per lo più di dipinti a tempera su carta, eseguiti quasi sempre da pittori dilettanti salvo rare eccezioni: una di queste sarà la bella incisione realizzata dal pittore senese Alessandro Maffei nel 1840 nella quale è raffigurato l'arrivo vittorioso della Nobile Contrada dell'Oca, ma di questa opera avremo modo di riparlarci in seguito.

Questa tradizione dei "cavallini" si protrasse per tutto il XIX secolo. Si dice che ne venisse fatto dono dal Capitano ai suoi mangini. Nel Novecento, con l'avvento della fotografia, andò affievolendosi sino a scomparire quasi del tutto.

Ma torniamo a descrivere il nostro acquarello. Anche se da un punto di vista pittorico non è certamente di grande qualità, al contempo contiene una gran dovizia di

particolari, dovuta in parte ad una discreta artigianalità dell'autore ed in parte alle grandi dimensioni del dipinto rispetto alla norma. Infatti più sono grandi le figure più facile risulterà arricchirle di dettagli. I fantini, secondo la moda dell'epoca, indossano pantaloni al ginocchio con calze bianche, il giubbotto è molto attillato.

Ma il particolare che a noi maggiormente interessa è che sulla testa calzano un copricapo molto simile ad una cuffia più che ad un elmo.

A proposito di questo curioso particolare, si deve fare un passo indietro e ricollegarci al libro dei verbali delle deliberazioni della Contrada di Valdimontone dell'anno 1704, precedentemente citato, nel quale a riguardo del Palio vittorioso del 2 luglio di quell'anno, risulta che il fantino di detta Contrada, durante la corsa, abbia perduto il "cuffino".

Quindi, da una parte la rappresentazione conservata nel nostro museo, dall'altra l'evento poc'anzi appreso dal verbale, inducono a ritenere con discreta certezza che, per un lasso di tempo anche abbastanza lungo, le Contrade proteggevano la testa dei propri fantini con una cuffia in cuoio.

A rafforzare questa ipotesi è conservato nel museo della Nobile Contrada dell'Aquila un piccolo acquarello su carta applicata su tavola, risalente alla fine del XVIII secolo, in cui è raffigurato il fantino di detta Contrada.

Anche in questo caso i pantaloni terminano al ginocchio con le solite calze bianche; la testa è racchiusa inequivocabilmente in una cuffia color cuoio in cui si nota un rigonfiamento in corrispondenza dell'orecchio.

Dopo quanto appreso e veduto, credo che si possa tranquillamente asserire che almeno fino alla fine del XVIII secolo, si facesse uso di questi caschetti in cuoio.

È del 1796 il primo regolamento del Palio con il quale viene introdotto l'uso obbligatorio dello zuchino, senza però indicarne specifiche caratteristiche, tipo il materiale con il quale dovesse essere realizzato.

Il documento, che da un punto di vista iconografico sancisce l'istituzionalizzazione dello zuchino simile nella forma a quello dei giorni nostri, è senza dubbio il dipinto ad olio su tavola, conservato negli uffici comunali.

Mi riferisco al «Campione del vestiario dei fantini delle contrade della città di Siena da praticarsi nella corsa dei cavalli che si eseguisce nella piazza del Campo» offerta dai Deputati della Festa, nell'anno 1830.

Questa cresta vivrà vicende alterne, infatti sarà presente nei caschi dei fantini raffigurati nella bella stampa del Mazzuoli del 1717; sparirà nel dipinto conservato nel nostro museo, per riapparire successivamente nel «Campione del vestiario» innanzi descritto, per scomparire definitivamente intorno al 1840, come attesta l'ultima fonte iconografica che esamineremo tra breve.

Comunque cresta o non cresta, il «Campione del vestiario» in questa ottica, è senza dubbio il documento più importante a nostra disposizione, perché per la prima volta ci permette di capire cosa veramente dovesse intendersi per zuchino.



In questo dipinto, di autore ignoto, sono rappresentati tutti e diciassette i fantini in plastiche pose, vestiti con i colori della rispettiva contrada.

In testa calzano un casco molto simile a quello dei dragoni francesi di Napoleone con tanto di "Minerve"; ovviamente dipinto con i colori della contrada; soltanto la cresta è lasciata a metallo color ottone.

L'ultima fonte, utile per la nostra ricerca, che prenderemo in esame, è la pregevole incisione del pittore senese Alessandro Maffei, attivo a Siena tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, realizzata intorno al 1840.

In questa stampa acquarellata, che può definirsi un "Cavallino d'autore", considerata la maestria del Maffei, è rappresentato l'ar-

rivo vittorioso della Nobile Contrada dell'Oca. Non sappiamo se si tratti di un Palio effettivamente corso oppure sia una ricostruzione di fantasia, certo è che la qualità del tratto e la minuziosità dei particolari la rendono particolarmente interessante per il nostro fine.

Si vede chiaramente che i fantini hanno in testa uno zucchino praticamente uguale a quello adottato ai giorni nostri.

Se nel «Campione del vestiario» lo zucchino appare molto simile al casco dei «Dragoni», a distanza di dieci anni; nella stampa poco fa citata, raggiunge la sua forma definitiva che lo accompagnerà fino ad oggi, nonostante le sostanziali innovazioni in tema di materiali, introdotte a salvaguardia dell'incolumità di chi deve indossarlo.

Fino ai primi anni ottanta del secolo scorso gli zucchini erano costruiti quasi sempre in lamiera zincata; salvo che nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, quando quasi tutte le Contrade, usarono gli elmetti «Adrian», residuati bellici, opportunamente modificati.

Dal secondo dopoguerra in poi, sarà la Ditta «Brocchi, fabbri e calderai», attiva a Siena dalla prima metà dell'Ottocento, a realizzarli quasi esclusivamente.

Ogni contrada aveva il suo modello particolare: per esempio il nostro zucchino si differenziava da tutti gli altri per avere la tesa posteriore appena accennata e quella anteriore a becco di papera.

Quello della Lupa aveva un rinforzo a rilievo lungo tutta la circonferenza, quello dell'Oca aveva le tese molto appuntite, quello del Nicchio al contrario, arrotondate, e così potrei continuare per le altre consorelle.

In comune avevano però una caratteristica, l'estrema fragilità: essendo costruiti con lamiera di pochi millimetri

di spessore, potete immaginarvi il danno che poteva arrecare una zoccolata ben assestata.

Le imbottiture erano praticamente inesistenti, un po' di cotone idrofilo tra la parete dello zucchino ed i quattro spicchi di pelle incollati col mastice.

E poi le tese, fissate alla calotta con punti di fil di ferro o ribattini, in caso di caduta, si piegavano con estrema facilità potendo così ferire il malcapitato fantino. Ne sa qualcosa lo sfortunato Camillo Pinelli detto Spillo, quando, correndo mi sembra nella Pantera, cadde e fu ferito abbastanza seriamente al naso dalla tesa, che nella caduta si era completamente arricciata. Ma si potrebbero citare tanti altri casi nei quali per fortuna o, perché i santi protettori fanno bene il loro dovere, non è successo niente di irreparabile.

Fu per questo motivo che verso la metà degli anni ottanta del secolo scorso, l'Amministrazione Comunale, volendo adeguarsi alle normative in tema di sicurezza sul lavoro, mise fuori legge i vecchi zucchini in lamiera, prescrivendo alle Contrade di dotare i propri fantini di protezioni più sicure. La strada seguita, anche se esteticamente



non bella, fu quella di ricorrere all'uso dei caschetti in resina usati negli ippodromi.

Purtroppo questi caschi sono sprovvisti di tesa in quanto sopra ad essi normalmente viene calzato il berretto con i colori della scuderia.

Per salvaguardare la tradizione si raggiunse un compromesso: si sarebbero potute aggiungere le tese e l'unico sistema al tempo individuato fu quello di ricorrere a delle tese in lamiera da fissare con dei rivetti alla calotta per cui l'adeguamento risultò soltanto parzialmente idoneo.

Si dovranno attendere i primissimi anni del nuovo Millennio per risolvere completamente il problema, quando, su iniziativa di un noto commerciante senese di articoli per equitazione, una ditta del Nord Italia mise in produzione degli zucchini in vetro resina stampati,rispettanti tutte le norme in tema di sicurezza sul lavoro.

Giustamente si è dovuta tutelare l'incolumità dei fantini a discapito della tradizione.

Se si pensa che è stata allargata la curva di San Martino per addolcirla, questa è ben poca cosa; ma insieme all'ineestetico "Cap" obbligatorio per le prove, al posto dei tradizionali berretti di tela, tutto ciò deve farci capire che il Palio è cambiato molto negli ultimi quaranta anni.

In particolare con la complicità sempre più invadente dei max media.

Per quanto riguarda lo zucchino della Tartuca, io e Carlo Venturi cerchiamo di rispettare la nostra tradizione intervenendo sullo zucchino "verGINE", rimuovendo praticamente la tesa posteriore e modellando quella anteriore con l'aggiunta di una buona dose di stucco per darle la forma canonica. E tutto sommato il risultato è decisamente accettabile.

Nella seconda ed ultima parte di questo articolo, affronterò il tema della particolare araldica del nostro zucchino.

Come già accennato oltre che per la forma, lo zucchino della nostra Contrada si differenzia da tutti gli altri anche per l'inconfondibile disegno.

Sbrigativamente si parla di "greche", ma in effetti il disegno da noi adottato da più di un secolo riproduce un motivo che, nel Vocabolario Araldico ufficiale di Antonio Manno pubblicato a Roma nel 1907, è indicato come "innestato ad incastro".

Una volta chiarita l'esatta terminologia, si tratta ora di capire quando sia stata introdotta questa araldica.

Non avendo a disposizione documenti ufficiali attestanti questa scelta, ancora una volta dovremmo appellarci alle scarse fonti iconografiche di argomento paliesco, ed anche in questo caso ci saranno di grande aiuto due "Cavallini", quei quadretti un po' naif precedentemente descritti

Fino agli inizi del Novecento con grandissima probabilità, anche lo zucchino della Tartuca era a spicchi come quelli delle altre Consorelle, eccezion fatta per Aquila, Nicchio e Torre.

La prima testimonianza di un nostro zucchino non dipinto a spicchi ma invece con un motivo "a scacchi" non ben definiti, risulta purtroppo in un dipinto conservato nel museo della nostra avversaria, relativo alla sua vittoria del 2 luglio 1911.

Molto probabilmente l'autore non ricordandosi bene il disegno preciso, lo ha rappresentato approssimativamente, riuscendo però ugualmente a farci intuire la particolarità dell'inconsueto disegno.

La seconda testimonianza dell'avvenuto cambiamento di araldica, forse anche più netta della precedente, ce la offre un bassorilievo in legno intagliato e dipinto, esposto nel museo della Sovrana Contrada dell'Istrice, in cui è riprodotta la vittoria del 2 luglio 1914.

Anche in questo caso lo zucchino del no-

stro fantino presenta un decoro a bande orizzontali che lasciano intravedere delle merlature, sebbene appena accennate.

Confortato da questi due esempi or ora esposti, mi sento di poter affermare che un primo cambiamento del disegno del nostro zucchino sia veramente avvenuto in questo periodo.

Se sia stato definitivo o episodico è più difficile da stabilire, anche perché nel nostro archivio non esiste nessun documento fotografico o di altro genere di quel periodo, che possa far chiarezza a tal riguardo.

Per avere una prova certa bisognerà attendere il 1932, anno in cui uscirà sugli schermi il film "Palio" del regista Alessandro Blasetti. E' infatti nelle inquadrature della corsa che si vede benissimo il nostro zucchino dipinto con un motivo molto simile all'attuale.

Però stranamente non è sulla testa del fantino della Tartuca, ma bensì è indossato dal fantino della Lupa, intento a nerbarsi furiosamente con quello della Civetta, che altrettanto stranamente calza quello della Lupa; come ben si capisce i "primi piani" sono girati in studio probabilmente su cavalli meccanici.

Un doppio scambio veramente incredibile al quale è molto difficile dare una spiegazione plausibile, si possono fare solo ipotesi: può essersi trattato di un marchiano errore, oppure di una scelta del regista, anche se poco comprensibile da parte mia. Comunque un vero e proprio rebus del quale difficilmente potrà trovarsi la soluzione. Non dimentichiamoci però che il film era in bianco e nero per cui nessuno tra gli spettatori, se non senesi, si sarebbe mai potuto accorgere di questa svista così grossolana. Una cosa è certa, quello zucchino, impropriamente calzato dal fantino della Lupa, è il nostro.

Sono sicuro di quanto affermo, in quan-

to nelle immagini che precedono la corsa, quelle girate all'interno del cortile del podestà ed in quelle relative all'uscita dall'entro-

ne, il fantino della Lupa ha la testa protetta dal classico zucchino di quella Contrada, con la tipica banda longitudinale a rilievo. A chi volesse sincerarsi, consiglio di visionare su YouTube questo film, magari soltanto l'ultima parte, quella della corsa, perché a vederlo tutto è veramente...dura.

In alcuni dialoghi sembra di essere più a Firenze che a Siena ... e questo la dice lunga sulla bontà del prodotto, ma è una mia personale opinione.

Ciò nonostante per noi Tartuchini rimane un documento assai importante, in quanto è la prima testimonianza certa della nascita dell'araldica del nostro zucchino così come siamo abituati a vederlo da quando siamo nati.

Dal dopoguerra in poi, nei numerosi filmati di palio, il fantino della Tartuca appare sempre con uno zucchino a "Greche" anche se non è il termine corretto, come precedentemente spiegato.

La bella foto di Giuseppe Gentili in abiti da fantino con zucchino in testa, pubblicata nel numero unico "Bazza a chi tocca" in occasione della vittoria del 16 agosto 1951, ne è la miglior conferma.

Da allora, salvo che in un paio di occasioni, dettate da motivi esclusivamente scaramantici, lo zucchino della Tartuca viene dipinto sempre con lo stesso motivo, salvo qualche piccola variante nelle campiture, che lo rende unico ed inconfondibile.

Un po' del resto, come siamo noi Tartuchini: non migliori, sarebbe troppo presuntuoso, ma diversi da tutti i popoli delle altre consorelle, e quindi, con i nostri innumerevoli pregi e qualche difettuccio...

Giuseppe Mazzoni

LA CONTRADA E IL SUO FUTURO

I nostri ragazzi e le loro proposte: spunta il progetto di un Gruppo Giovani



Ecco, ci risiamo. Per la seconda volta in meno di 12 mesi ci ritroviamo bloccati, lontani da quella che un tempo era la normalità. E nella nostra normalità, quella di noi giovani, c'era la Tartuca. E siamo fiduciosi che questa normalità, con la collaborazione di tutti, tornerà molto presto. Abbiamo voluto allora in questa prospettiva di normalità dare voce ai giovani, alle aspettative e ai pensieri di ragazze e ragazzi della Tartuca, raccontando le preoccupazioni attuali e i sogni verso quel futuro che, a pensarci bene, non è poi così lontano. Lorenzo Gigli, in un confronto generazionale, propone uno spunto interessante, una riflessione che vede intrecciarsi passato e futuro: «È bello passare del tempo con chi ha più esperienza di noi, e credo che sia altrettanto importante da parte nostra riu-

scire a prendere dai più grandi il meglio e aggiungerci qualcosa di nostro. Soprattutto perché i tempi cambiano molto rapidamente e noi siamo stati i primi ad essere travolti dalla tecnologia. Per quanto riguarda le nuove generazioni mi sono accorto invece di come risulti per loro più facile integrare mondo social e tradizioni, mentre noi abbiamo subito più violentemente l'urto con le nuove tecnologie». Si nota in più, ci confida, una tendenza alla dispersione di questi ragazzi, che probabilmente sono disorientati dal vasto mondo che gli si apre davanti con l'ingresso all'età adulta. È così che la nostra Contrada ha fatto sentire la propria voce in capitolo, con la decisione, che probabilmente covava già da qualche tempo, di creare un Gruppo Giovani. Si tratterebbe di un'iniziativa nata per unire i

ragazzi di età comprese fra i 16 e i 25 anni in una sorta di “compagnia” con l’obiettivo di avere una maggiore interazione con la dirigenza e anche il compito di portare nuove idee e proposte; ma forse la caratteristica più importante sarà il ruolo che il gruppo avrà nell’avviamento alle commissioni dei giovani che escono da Porta all’Arco. Di questo aspetto abbiamo discusso con Sofia Galeazzi, 20 anni e quindi al centro del progetto: «Quando sono uscita da Porta all’Arco mi sono sentita un po’ lasciata a me stessa, senza indicazioni chiare su come mi dovevo orientare. È per questo che oggi sarei lieta di accompagnare i ragazzi più piccoli alla scoperta dei ruoli con cui ho più familiarità, anche facendo da tramite generazionale». Anche Filippo Matteoli esprime il suo consenso in merito a questo progetto: «Penso che l’istituzione di un Gruppo Giovani sia un’iniziativa molto importante, sostengo che possa cambiare parecchio la mentalità dal punto di vista del percorso di crescita all’interno della Contrada. Avere la possibilità di andare a cena con ragazzi più grandi per i Tartuchini appena usciti da Porta all’Arco è un’ottima occasione per confrontarsi con un diverso mondo contradaio. Può essere d’aiuto anche per i ragazzi più timidi, frequentare un gruppo più ampio può essere incoraggiante. Mi piacerebbe che il gruppo fosse inclusivo anche per l’età, vorrei che non ci fosse un limite rigido per i ragazzi un po’ più grandi, ma che comunque hanno desiderio di partecipare alle attività». L’idea di poter avere un riferimento stabile, collettivo, inclusivo, ha suscitato molto interesse tra i giovani della nostra Contrada, soprattutto quando proprio in quest’ultimo anno abbiamo sperimentato la lontananza. La generazione dei nativi digitali non ha problemi a mantenersi in contatto con mezzi di comunicazione che favoriscono un’interazione selettiva e l’assenza di un luogo fisico di ritrovo, in questo caso la Società di Contrada, ha fatto venire meno il “fattore casualità”. Si tratta di ciò che rende variopinto e stimolante il nostro contesto sociale come trascorrere una serata in Società sen-

za sapere precisamente con chi capiterà di parlare, di ridere, oltre agli amici più stretti o vicini per età. «Vivere la nostra giovinezza in Contrada è un’opportunità che solo noi senesi abbiamo, spesso la diamo per scontata, me ne rendo conto, ma studiando a Firenze ho avuto modo di capire che per tutti gli altri l’approccio a questa fase della vita è totalmente diverso. La Contrada riesce ad insegnarti tanto: ad apprezzare la condivisione di idee e di strumenti, ma anche a prendere certe cose alla leggera, a prendere le distanze quando c’è bisogno e a decidere in autonomia». Questo è il pensiero di Fiamma Coli in merito all’impatto sociale della vita contradaioia per i giovani, concludendo con una profonda riflessione riguardo a ciò che di buono possiamo apprendere da questi tempi lunghi e bui: «Ricordiamoci di questo periodo in cui siamo stati tanto soli da esserci ritrovati a parlare con qualcuno con cui non capita spesso di farlo, dare la possibilità di dialogo a tutti, o a più persone possibili. In questo momento di profonda solitudine è importante sapere che quando parliamo di noi, ritroveremo un po’ di noi stessi in ogni persona con cui ci siamo aperti, con cui abbiamo condiviso qualcosa».

Bernardo Mario
Clelia Venturi

LA CITTÀ DEL FUTURO

Fantacronaca di un'egemonia tartuchina

Ennesimo prodotto dell'immaginario onirico di chi scrive, ma sognare, si sa, non costa niente.

E' l' idea di una città e della sua Festa, trapiantate di botto nel 2070, tra cinquant'anni, ma con gli stessi personaggi e problemi di adesso, tranne uno, il COVID-19, perché 'un se ne pole davvero più.

Vediamo di dare una mescolatina... La pandemia del '20 è ormai solo un brutto ricordo, da quando cioè il Ricercatore Premio Nobel Tito De Magistris scoprì il vero ed unico efficace rimedio farmacologico, il Turtle-13, un anticorpo monoclonale attivo ricavato dal carapace della Testuggine marina "caretta-caretta". Pertanto l'attuale Sindaco di Siena Dott. Eletto Tricoloris appena designato per la lista civica "Siena Umile", può continuare il percorso di organizzazione e riforma già iniziato dal predecessore Gianmaria Dirupi di "Siena Vigile".

No, i partiti nelle Amministrative non esistono più, anche perché Siena con il decreto del Presidente della Repubblica Aristide Beccafumi, è



tornata dopo secoli Area Civica Indipendente, comunque affiliata alla territorialità nazionale, ma con legislazione e fisco autonomi, un po' di più di Bolzano e un po' di meno di San Marino, per capirsi, quindi il Sindaco Tricoloris, Il Questore ed il Prefetto sono gli unici veri capi della

Rinata Repubblica.

Siena riuscì ad ottenere questa autonomia dopo che grazie alle intuitive manovre bancarie ed agli accordi di financial trades del CEO di WZS Pier Andrea Quattropiani con gli U.S.A. del neoletto Presidente texano di origini greche Socratis Sanagostinou, la Banca è letteralmente



volata in cima a tutte le valutazioni delle Agenzie di Rating, con un capitale acquisito esorbitante tanto che la filiale locale numero 13 è tornata proprietaria della Banca col 51,1% per la soddisfazione del Presidente Alfonso Chiadini.

Da qui, a cascata tornano tutte le soddisfazioni ormai recondite; il Siena Calcio affida la Presidenza a Renzo Gropparelli e torna in Serie A con una coppia di attaccanti niente male, Messi e Ronaldo (troppo?), la Mens Sana vince la sua prima Eurolega con Coach Mauro Rondellini ed un grande LeBron James MVP. Si torna ad investire nel territorio senese, e non solo nel turismo; riparte alla grande Whirpiscina, torna la Casa dolciaria Sap-ori, e il Delegato per l'Italia di Apple, Elisabeth Selfy, apre un Megastore in Massetana Romana, esce nel frattempo uno spot di lancio dell' "iPhone 62" con un testimonial d'eccezione, il grande fantino Andrea Tolu, che monta uno splendido cavallo baio di nome Brughel. La notissima Lady britannica Ema Caporal, diviene Testimonial della campagna pubblicitaria "Conosci l'Europa", per il rilancio da

parte della Comunità Europea dei rapporti con i mercati asiatici e di oltreoceano; tutto questo grazie al meraviglioso progetto del grande Architetto Andrea Meravigliosi, incaricato dal Presidente di turno della Commissione Europea Conte Nicholas Delle Cerchia, entrambi sostenuti dall'area politica di Siena Umile.

E nelle Contrade? il Palio, nonostante questo maremoto di fatti e personaggi, va un po' sempre uguale, chi vinceva fitto vince fitto, e chi si purgava...ehno,cari,qui'unmipronuncio! Per quanto riguarda infine la Tartuca niente rivoluzioni, il Priore è Antonio Carapelli e il Capitano Gianni Cortecchi con tutti i loro entourage...bene noo?

Ma sì, ogni tanto la fantasia va messa in moto sennò qui, soprattutto quest'anno, 'un si gode mai! Allora, ci si vede nel 2070? Perché no, tra una stella e un'altra ci rincontreremo, ma... più tardi possibile!

BUONE FESTE W IL TARTUCONE

Stefano Pagni



TRE ANGELI DI NOME GIANFRANCO, ROBERTO ED ALESSANDRO

La Contrada di nuovo in lutto

Si chiude nel peggiore dei modi quest'anno contradaio, anno orribile non solo per la pandemia. Il decesso improvviso di altri Tartuchini ed amici, in aggiunta ai già compianti Adù e Colonnino, riapre una ferita non ancora rimarginata, ammesso che possa mai scomparire del tutto il dolore che si prova quando qualcuno di noi ci lascia e ti resta solo il ricordo di aver condiviso momenti importanti della tua vita in Contrada e dunque di un'epoca.



Gianfranco Caliani, di mestiere sarto in Italia e all'estero, per la sua attività non frequentava assiduamente, ma i meno giovani lo ricordano partecipe entusiasta ai tempi del Senio Cabaret, subito dopo l'inaugurazione della nuova sede della Società. Affabile, sempre pronto alla battuta o a intonare un canto in allegria, qualche volta si è improvvisato anche cuoco per le cene nel Chiassino, quando la sua generazione conduceva Castelsenio verso più ambite mete. Nel corso degli anni '70 la nostra Società, come del resto quelle delle altre Contrade, è pian piano cresciuta negli spazi, nelle attività e nella frequentazione, esigendo un impegno organizzativo al quale si è potuto fra fronte soprattutto grazie alla disponibilità e alla capacità di alcuni di noi che fecero dell'incarico assunto il loro costante impegno, secondo solo a quello per la famiglia e per il lavoro.

Roberto Sprugnoli, norcino famoso in Via Pantaneto, è stato uno di questi. Già giovanissimo "senatore" della Compagnia di Porta all'Arco, guidata dall'Eremita Umberto Stortini, nel 1979 assunse l'incarico di Economo di Castelsenio con la presidenza di Waldemaro Baglioni e con la cassa amministrata da Dante Ciuffi. Una gestione storica per impegno e risultati in un momento in cui la Tartuca viveva grandi trasformazioni, un Economo di Società nel vero senso

della parola. Quello fu davvero un periodo memorabile.



Le nuove elezioni del 1978 avevano portato Cesare Manganelli alla massima carica nell'ambito del Palio, che individuò in Alessandro Sampieri, appassionato di cavalli, una persona adatta a fare il Barbaresco. Faceva parte del gruppo detto "I Gonfalonieri", nato fra noi giovani per stimolare un

necessario rinnovamento, e il soprannome di "Ercolino" evocava la sua entusiastica irruenza e il suo fisico un po' tosto; era figliolo dei fruttivendoli di Via S. Pietro, una storica bottega del rione. Fu Barbaresco con Cesare dal 1979 al 1982, senza però la tanto sospirata vittoria e con un demoralizzante successo della rivale a chiusura del suo mandato. Luttuose vicende familiari fiaccarono per sempre le sue energie per la Contrada, ma non fecero mai scemare il suo amore innato per la Tartuca.

Un incontro in Camollia, una partita della Robur, una cena nella casa del Giuggiolo e gli appuntamenti istituzionali della Contrada, ai quali loro non sono mai mancati, sono stati nel corso degli anni le ripetute occasioni per rammentare con ciascuno di essi il vissuto comune in una Tartuca di altri tempi, che ora li ricorda e con affetto abbraccia coloro che, oggi in lutto, ne portano il cognome.

Giordano Bruno Barbarulli



CISIVEDESU#TARTUCA2020

Come è nato il nuovo luogo d'incontro virtuale

La Contrada della Tartuca ha realizzato per tutti noi un luogo d'incontro su Microsoft Teams.

Uno spazio virtuale che in questo momento di difficoltà generale non ci faccia allontanare gli uni dagli altri.

Ne avevamo bisogno, perché le nostre vite, in questo anno, sono state stravolte nelle abitudini, negli affetti, nei ritmi e nei rituali, tanto che molti non hanno neppure potuto salutare come si deve i Contradaioi che ci hanno lasciato.

Prima abbiamo dovuto rinunciare allo stare insieme. È stata dura, a tratti durissima, ma i contenuti dell'iniziativa "Stiamo Vicini" non ci hanno mai lasciati soli: la memoria ed il presente si sono intrecciati confondendosi alla realtà... e per nostra fortuna abbiamo anche tantissimi ricordi felici.

Poi finalmente potevamo uscire di casa, a patto di imparare da capo come stare insieme. Eppure anche il solo potersi rivedere nei nostri luoghi è bastato a farci sentire di nuovo una comunità.

Le ultime chiusure ci hanno lasciati ancora una volta senza un luogo di ritrovo, ma proprio le limitazioni imposte hanno costituito uno stimolo fortissimo a trovare nuove forme di aggregazione. Il progetto, già in cantiere, di colmare la distanza che separa tanti Tartuchini lontani da Siena, ha subito una fulminea accelerazione ed è nato "Cisivedesu": uno spazio dove non ci sono solo spettatori, ma Tartuchini che possono interagire tra loro.

È vero, è un progetto nato in un momento "complesso", avrà i suoi difetti e le sue limitazioni, dovute all'inesperienza e alla velocità



con la quale è stato messo in piedi, ma offre possibilità enormi ed è destinato a crescere di pari passo con la nostra Contrada.

L'appello a tutti i Tartuchini è quello di iscriversi per stare vicini ora più che mai, contribuendo

a migliorare questo strumento di comunicazione e divulgazione.

Infine, iscriviamoci anche perché la Contrada non dimentica chi è impossibilitato a frequentare: nessuno deve rimanere isolato dalla grande famiglia della Tartuca.

Abbiamo dovuto adeguarci a così tanti cambiamenti che possiamo tutti fare un piccolo sforzo per restare in contatto.

"Cisivedesu#Tartuca2020" è un progetto volutamente ambizioso, infatti ospiterà tavole rotonde, incontri tematici, corsi, interventi, giochi, show e contenuti interattivi, ai quali i Contradaioi potranno accedere semplicemente iscrivendosi alla piattaforma Microsoft Teams.

Una guida apposita (tutorial) è già stata diffusa, tuttavia i referenti rimangono a disposizione per assistere chiunque dovesse incontrare delle difficoltà. Ognuno di noi avrà la possibilità di seguire le varie iniziative segnalando il proprio interesse e offrendo il proprio contributo in base alle competenze possedute.

Infine, per facilitare la visione degli eventi con molto pubblico, verrà inviato il link per assistere direttamente ai contenuti.

E allora... Ci si vede su!

Michele Buono Mascagni

Sono nati

Tutta la Contrada si unisce alla gioia dei genitori per l'arrivo di Lorenzo Granelli e Jerome Vignoli.

Ci hanno lasciato

Alle famiglie vanno le più sentite condoglianze della Contrada per la scomparsa di Gianfranco Caliani, Alessandro Sampieri e Roberto Sprugnoli.

PROTETTORATO 2020

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 000000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarleno Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Angeli Beatrice, Aprea Gabriele, Bennati Chiara, Betti Viola, Ciofi Linda, Ciotti Irene, Rabazzi Luca, Radi Roberto. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it. La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

MURELLA
cronache

Anno XLIV - n. 5 Dicembre 2020

Direttore responsabile

Giovanni Gigli

Redazione

Bernardo Mario

Giulia Carlucci

Jacopo Cortecci

Clelia Venturi

Gabriele Romaldo

Nicola Pacchiani

Stefano Pagni

Michelangelo Romano

Alessandro Semplici

Niccolò Semplici

Hanno collaborato a questo numero

Giordano Bruno Barbarulli, Edoardo Di Prisco, Francesco Dolcino, Michele Buono Mascagni, Giuseppe Mazzoni

Foto di copertina

Niccolò Semplici

Contributi fotografici

Paolo Bennati, Giordano Bruno Barbarulli, Giovanni Gigli, Giuseppe Mazzoni, Niccolò Semplici

Sede

Contrada della Tartuca, Siena,

tel. 0577 49448

Via Tommaso Pendola, 26, Siena

www.tartuca.it

Stampa

Tipografia il Torchio, Monteriggioni (Siena)

Reg. Tribunale di Siena n. 403 del 10/01/1980

Con il contributo di



CONTRADA DELLA TARTUCA

La capacità della Contrada
di creare una comunità
è il dono più grande
da condividere.

- Mauro Barri



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
A TUTTI TARTUCHINI E FAMIGLIA